



Marius J. - 15.04.2017..Recuperare il proprio potere.

Essendo ormai convinti di essere privi di qualsiasi possibilità autonoma e sovrana – perché qualcuno nei tempi ha voluto arbitrariamente così - la gran parte degli esseri si rivolge all'esterno per ottenere quanto rientrando nelle proprie, presunte o reali, esigenze e necessità.

Così, per richieste di aiuto più o meno urgenti e concrete, si avvia sempre una ricerca infinita “esterna” al proprio essere. Dio o maestri, taumaturghi o guerrieri stellari, la istanza di intervento è sempre presente, e lo è stato per tutti, in qualche parte, o nella quasi totalità, delle proprie esistenze.

Queste azioni non sono esattamente errate, e fanno parte di un percorso più o meno obbligato nella densità che abbiamo scelto, e imparato, nostro malgrado, a conoscere più o meno intensamente.

Del resto sapevamo abbastanza compiutamente quando abbiamo assunto questo rivestimento terrestre, che insieme all'oblio – pur non rigorosamente necessario - sarebbe arrivato anche lo smarrimento, e la paura che di quest'ultimo è spesso la compagna più cara.

Ovviamente ci siamo in qualche modo salvaguardati per questa eventualità. Chi è rimasto al di là della coltre composta da nebbia più o meno fitta, ha assunto nei nostri confronti l'impegno ad aiutarci in qualche modo al fine di agevolare il ricordo di chi veramente siamo. Noi stessi ci siamo premurati di portare con noi, in questo viaggio, un “qualcosa” per favorire la memoria. Una qualche “bombola di ossigeno, ad esempio, o qualcos'altro di utile allo scopo.

Abbiamo anche fatto accordi tra noi, in quanto componenti di un qualche gruppo o famiglia di altro tempo e spazio, o in nome di espressioni di un qualche nobile trascorso.

Ma, inutile rilevare, tutto questo richiede parecchio tempo, che è una componente astrusa di questo campo, e molta ostinazione.

La gran parte di noi veramente, grazie a questo ottenebramento della fitta densità, è più che completamente addormentata. Pensa infatti di essere già sveglia. Che visto dal punto della conoscenza e consapevolezza, anche appena agli albori, ha in se una qualcosa di estremamente tragico.

Infatti, come si fa a svegliare qualcuno che pensa di essere già desto?

Oltretutto come dovrebbe comportarsi, in nome di quegli accordi a cui si è accennato, chi ha già in se il seme della rinascita? Quante volte, per essere in Pace con se stesso, dovrà bussare a porte che non vogliono aprirsi? Quanto dovrà insistere con chi mostra di trovarsi a proprio agio nell'illusione, scambiando addirittura quest'ultima per vera e definitiva verità? Fino a quando dovrà mettere da parte l'inevitabile amor proprio, dopo essere stato continuamente respinto?

Per chi rimane dall'"altra parte" il problema si pone in maniera molto relativa, perché non ha difficoltà a lesinare prolungati sforzi pur di ottemperare all'impegno a suo tempo assunto. Ma chi è anch'egli rivestito da una coltre di illusione, tenterà infinite volte. E tenderà a convincersi spesso che è meglio non disturbare piuttosto che garantire, lasciare tranquilli piuttosto che ritrovarsi.

Quante occasioni sono state sprecate in nome di questo principio? Che, si badi bene, ha esattamente poco a che vedere con il rispetto del libero arbitrio in senso stretto, o della autodeterminazione altrui.

In connessione a quest'ultimo rispetto, e ritornando al giusto proposito di questa ponderazione, è probabile che ci sia più di una differenza tra il cercare aiuto esterno, a chissà chi o cosa, e scegliere di stare insieme, ad esempio in un gruppo, in una “famiglia” di eguali, pur con esperienze e/o conoscenze diverse, da condividere, le cui fondamenta sono costituite da obiettivi comuni, integrità, Luce ed Onore.

Perché nel primo caso cediamo il nostro potere a terzi – che è poi l'esatto motivo per il quale ci troviamo in tale scorcio temporale, così inguaiati nella materia - che lo potrebbero utilizzare anche per aiutarci magari, ma soltanto in minuscola frazione. Senza contare poi che il processo ci recherà una sicura e grande perdita di stima riguardo a Ciò che veramente siamo, e all'innato nostro potere.

Nel secondo caso, se le premesse [fondamenta] di cui abbiamo parlato sono ovviamente rispettate, metteremo invece energia in azioni partecipate per creare vortici che potranno solo favorire cambiamento e trasformazione per tutti i partecipanti. Al di là dell'indubitabile ristoro discendente dal ritrovarsi non più soli.

È chiaro tuttavia, che tutto questo potrà avere un senso, nella Luce, solo se tutti gli sforzi saranno comunque orientati nella direzione della rivalorizzazione della propria maestosità, diritto “originale” di tutti, insieme al rinvenimento della memoria di chi/cosa siamo a livello cosmico, e, alla fine, ad uno stato ancora più intimamente essenziale.

Per tale ragione è spesso difficile fare parte di un vero gruppo di Luce. Perché lì tutti sanno che non potranno assicurare alcunché – attesa la piena sovranità individuale - che sia guarigione o realizzazioni di vario genere. Seppure le elargizioni potranno in definitiva essere di maggiore pregio, e sempre che ci sia una sincera ricerca per una definitiva soluzione all'ineluttabile angoscia della densità. *Namasté.*

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [VITA].
Marius J.



2.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? E non dovrebbe questo allontanare ogni problema? Pertanto, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.